

CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità

Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.

La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope

Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.

That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.

The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:

Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:

Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:

Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:

Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:

Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d’Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d’Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca’ Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: <http://www.civitaseducationis.eu>

e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



care

Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VIII
Numero I
Giugno 2019

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857560526

Issn: 2280-6865

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

<i>Enricomaria Corbi</i>	
Nilde Iotti: a figure at the present time	9
Nilde Iotti: una figura al tempo presente	11

SYMPOSIUM

Filosofia ed educazione: per rifondare il concetto di *humanitas*

<i>Monica Ferrari, Matteo Morandi</i>	
Introduzione. Un progetto di lavoro <i>in fieri</i>	15
<i>Andrea Potestio</i>	
La formazione umana come progetto: attualità del pensiero pedagogico di J.-J. Rousseau	21
<i>Matteo Morandi</i>	
Luigi Credaro e la pedagogia scientifica: i temi della prolusione romana del 1903	33
<i>Maura Striano</i>	
Filosofia ed educazione nel pensiero di John Dewey	51
<i>Sergio Filippo Magni</i>	
Creare capacità e funzionamenti: i presupposti della sfida educativa di Amartya Sen e Martha Nussbaum	57
<i>Monica Ferrari</i>	
Insegnare la condizione umana: la proposta pedagogica e culturale di Edgar Morin	71
<i>Letizia Terna</i>	
Per non concludere: questioni di filosofia dell'educazione tra manualistica italiana contemporanea e formazione degli insegnanti	85

ESSAYS – SAGGI

<i>Maria Chiara Del Mastro, Maria Rosaria Stollo</i> Pedagogia dell'invecchiamento ed autobiografia musicale	101
<i>Stefania Lorenzini</i> Dark-skinned foreign origin young people, adopted by Italian parents. Stereotypes, prejudices and problems in identity construction	115
<i>Stefano Oliverio</i> La <i>Bildpädagogik</i> oltre il totalitarismo dell'imagologia? Neurath e il progetto di una 'scrittura per immagini'	131
<i>Franca Pesare</i> Dal male alla responsabilità come condivisione. Auschwitz: paradigma di negazione assiologica dell'umano	151

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

<i>Anna Mancinelli</i> Pati, L., <i>Scuola e famiglia. Relazione e corresponsabilità educativa</i> , Brescia: Morcelliana, 2019, pp. 104	165
Abstracts	169

Pedagogia dell'invecchiamento ed autobiografia musicale¹

Maria Chiara Del Mastro, Maria Rosaria Strollo*

Riassunto

L'articolo ha come traccia costante il tema dell'inclusione quale vettore di un circolo virtuoso tra democrazia e pedagogia; in questo caso specifico si tratta dell'inclusione degli anziani, categoria fortemente provata dalle dinamiche neoliberaliste e globaliste degli ultimi anni. Le posizioni dell'Autrice, che assume un punto di vista prevalentemente umanistico, hanno come centrale il ruolo della memoria e delle narrazioni produttrici di quelle rappresentazioni esistenziali che l'uomo abita per tutta la vita. Tuttavia questo scritto presenta un approccio che cerca, in un'ottica multidisciplinare, di allargare la propria prospettiva ad una pluralità di saperi per una maggiore efficacia: dalle conoscenze della pedagogia dell'invecchiamento a quelle delle neuroscienze piuttosto che a quelle eminentemente musicali. L'autobiografia musicale (Strollo, 2014), infine, quale dispositivo pedagogico, ben rappresenta una sintesi ed un'opportunità che proviamo a mettere in luce.

Parole-chiave: anziani; inclusione; memoria; racconti; autobiografia musicale.

PREMESSA

È in corso in questi anni, nel cuore stesso delle società occidentali, un aspro confronto che

riguarda la scelta tra una democrazia radicale (politica, sociale ed economica) come modo di vita volto a garantire il pieno sviluppo umano di tutti, e una deriva neoliberalista post-democratica che innalza sul trono il mercato, riducendo a sudditi la grande maggioranza degli uomini (Baldacci, 2017: 35).

È una battaglia, questa, che coinvolge *deweyanamente* l'azione pedagogica come strumento attraverso il quale una democrazia realizza la partecipazione di tutti i cittadini alla vita comunitaria riuscendo ad infrangere ogni tipo di barriera sociale (Dewey, 1916).

* Università degli Studi di Napoli "Federico II".

1 La stesura dell'articolo è di Maria Chiara Del Mastro. Maria Rosaria Strollo coordina la ricerca internazionale dal titolo: *Music, Emotions, Autobiographical Memory: An Interdisciplinary Approach* (2015).

Il pieno sviluppo dell'individuo – del maggior numero possibile di individui – resta una condizione imprescindibile affinché una comunità possa meta-riflettere le proprie scelte senza incorrere nella virale diffusione di memi agiti che consentono a quei poteri che hanno il profitto come unico scopo di dirigere le sorti dei popoli. Un'adeguata realizzazione dell'individuo richiede, nella condizione post-moderna, strumenti di prassi e di pensiero, che forniscano “adeguate ‘risposte’ pedagogiche agli interrogativi sull'‘inclusione interculturale’ [a cui] è legata la possibilità che la democrazia, come traguardo dell'umanità moderna, non si dissolva lasciando il passo a processi di ritribalizzazione, di montante razzismo, di rinnovati apartheid” (Oliverio, 2010: 53).

L'attrito crescente che il progresso verso una piena democrazia incontra nella condizione contemporanea era, d'altronde, già stato profeticamente descritto in *Comunità e potere*:

il ruolo dei partiti nel creare la politica è assai secondario. Essi, infatti, non fanno che adeguarsi a tastonare alle correnti sociali, prescindendo dai principi che professano. [...] i partiti politici possono dominare ma non governare (Dewey, 1927: 120-121).

Da allora, in verità, le cose si sono fatte ben più complesse a causa di un neo-liberismo ormai privo di argini, delle sue strategie di globalizzazione economica e degli “effetti collaterali” ad esse connessi. Per quanto attiene, ad esempio, ai dispositivi di inclusione sociale che provano a ridurre l'impatto delle politiche capitalistiche, si rende continuamente necessario approntarne di nuovi; capaci di esercitare la loro azione non solo nello “spazio” ma anche nel “tempo”.

Negli ultimi 50 anni, infatti, le mutazioni tecno-economiche ed eco-anthropologiche sono andate di pari passo con il raddoppio della popolazione mondiale che ha raggiunto nel 2018 i 7,6 miliardi di abitanti. Con un'aggravante: nelle aree più ricche del pianeta è notevolmente cresciuto il rapporto anziani/giovani fino a produrre un fenomeno chiamato *grey tsunami*. L'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) rileva che in circa il 70% dei paesi tra il 1980 e il 2010 si è verificata una contrazione della popolazione attiva e dunque una riduzione delle risorse disponibili (Barbiellini Amidei, Gomellini & Piselli, 2018).

Il comparto dell'educazione è stato tra i primi a sperimentare, soprattutto in Italia, la drastica diminuzione delle risorse per il welfare e tale scelta ha, purtroppo, rapidamente disinnescato le possibilità di gestione delle problematiche sociali in atto. In generale, nei paesi occidentali, anziché puntare su dinamiche di inclusione, coscientizzazione e partecipazione, ci si è illusi che per la risoluzione di una crisi di tale entità fosse sufficiente far quadrare i conti dell'economia. Viceversa, occorre che l'Occidente viva una rinascita del pensiero politico, e, contemporaneamente, un ripensamento interno a molti saperi settoriali (tra cui la pedagogia e le scienze dell'edu-

cazione) che troppe volte hanno ceduto alle lusinghe della *weltanschauung* dominante.

2. CO-COSTRUIRE RAPPRESENTAZIONI INCLUSIVE PER LE PERSONE ANZIANE

Il 1999 viene dichiarato dall'ONU *Anno internazionale delle persone anziane* e nel 2002 viene redatto, a Madrid, il *Piano internazionale di azione sull'invecchiamento*. Sebbene si tratti di iniziative che individuano autorevolmente un obiettivo vitale, la lettura del documento in oggetto può lasciare alcuni elementi di perplessità. Difatti, dopo un'analisi che ben individua le problematiche socio-economiche che hanno originato il disagio nelle persone anziane nella contemporaneità, vengono ancora proposte ricette ancorate al modello della *banking education* (Freire, 1970).

Il tema dell'inclusione si è inesorabilmente esteso alla dimensione temporale: l'altro che vediamo allontanarsi verso i margini della società non è più solo l'extracomunitario. Ormai, anche i membri di categorie fino a poco fa adeguatamente protette, come gli anziani, appena "sganciati" dal processo produttivo finiscono per scivolare in zone grigie dove la sopravvivenza si fa difficile. Un apparato di conoscenze che persino nella quotidianità parla un linguaggio a prevalenza tecnologica privilegia il giovane sul meno giovane, il nativo digitale sull'anziano che, alla fine, non ha da trasmettere alle generazioni successive quasi nulla.

La pedagogia dell'invecchiamento, in tale contesto, ha il compito di ribadire la necessità di un accompagnamento educativo per l'intero corso di vita che consenta alla persona di approntare nuove strategie cognitive, emotive e relazionali ma che tenga come acquisito nel proprio corredo genetico la lezione di

quella 'azione culturale per la liberazione', tipica di un'azione educativa, che tende a demistificare la realtà e preparare l'uomo ad agire nella prassi storica, sulla base della quale la consapevolezza emerge come intenzionalità e l'uomo non è solo un contenitore di cultura, ma, nel contesto dialettico con la realtà, diventa il creatore della cultura in un processo di conoscenza attivo, autentico e dinamico (Freire, 1969:32).

Le strutture economico/sociali emerse dal processo di globalizzazione, per di più, non hanno solo ridotto l'efficienza dei welfare-state occidentali ma hanno anche disinnescato l'efficacia del supporto familiare e comunitario per l'individuo in difficoltà. Così si tratta di produrre un radicale mutamento nei sistemi educativi longitudinali tale da dotare le persone, anche in condizioni avverse, della capacità di *ricostruzione continua dell'esperienza* (Dewey, 1897) e del proprio senso di vita: quasi si fornisce ognuno di un kit di sopravvivenza. Si proverà ad innescare, a tal fine, un processo che modifichi e riadatti gli schemi e le rappresentazioni della realtà attraverso

il diretto contatto con essa mediante un'ininterrotta co-trasformazione di quelle modalità cognitive inidonee a fronteggiare le nuove condizioni d'esistenza. È necessario che questo avvenga durante la vita lavorativa “perché è proprio nel corso [...] della vita produttiva che l'uomo deve imparare a invecchiare e deve programmare la sua esistenza di persona anziana, dopo l'uscita dal circuito produttivo e l'ingresso nell'età del pensionamento” (Ravizza, 1986: 4).

Ma, d'altro canto, la pedagogia dell'invecchiamento deve agevolare la formazione e diffusione di una rappresentazione dell'anzianità che sostituisca l'attuale paradigma e rinegozi quegli stereotipi, introdotti dal neoliberismo globalista, che hanno costretto i cittadini più anziani ad un ruolo sociale dipendente e marginale. Si tratta di una prospettiva umanistica che appare come un'opportunità dopo la sclerosi della *life long learning* che la dipendenza dal mercato, ha trasformato in un bene di consumo legato all'esperto del momento. Tale asservimento ha prodotto, anziché *empowering* ed *enabling*, una consistente disabilitazione. Il costante incentivo ad una *life-span education* è diventato un obbligo che aggiunge ulteriore frustrazione: induce la persona al confronto con un'immagine di sé che appare inadeguata, priva di competenze ed incapace di assumersi responsabilità (Piussi, 2014).

L'azione pedagogica deve lasciar emergere, piuttosto che imporre, stili individuali di invecchiamento, rimarcando le opportunità anziché i sintomi di decadenza. Conducerci ad un pensiero diverso: che, allo stesso tempo, cioè, possiamo invecchiare crescendo e possiamo crescere invecchiando (Cesa-Bianchi & Cristini, 2009).

Partendo da queste radici la pedagogia dell'invecchiamento prende le distanze dagli assunti e dai metodi riabilitativi dell'approccio biomedico e geragogico che guardano alla prevenzione del deterioramento psichico, fisico e sociale. Essa afferma che la persona umana si sviluppa costantemente per tutta la durata della vita e considera la vecchiaia l'epoca della sua completa fioritura (Scaglia & Cristini, 2010).

3. LA RAPPRESENTAZIONE DEL TEMPO

Alla luce di queste problematiche sono interessanti le parole di Jullien (2017). L'autore, un sinologo francese, ci guida attraverso il pensiero dell'antica Cina mettendo a confronto due diverse idee di tempo. La prima, nata dalla vocazione ontologica del pensiero occidentale, che tende a realizzare un modello rigido della realtà, composto essenzialmente da oggetti separati, cristallizzati in frammenti di tempo. La seconda, che si concentra, invece, sulla durata e sulle ininterrotte metamorfosi del reale ed è tipica dell'antico pensiero cinese.

Ciò che emerge dalle speculazioni di Jullien è il darsi di un'alternativa fondamentale: che cioè, questa diversa rappresentazione della realtà e del tempo, potrebbe porsi, anche per noi occidentali del XXI secolo, come mo-

dalità più efficace per entrare in contatto con parti sommerse del nostro Sé e, contemporaneamente, offrirci un più efficace accesso all'*alterità*.

D'altronde questa attenzione al *divenire* è già stata incorporata dall'idea di formazione che "reinterpretata in questi ultimi anni sulla base della riletture dell'idea di paideia greca e di Bildung tedesca, è intesa come processo dinamico dell'"acquisir forma", del "formarsi" e del "tras-formarsi" (Frabboni & Pinto Minerva, 2003).

Certamente è difficile per gli anziani modulare la propria identità fronteggiando tutti i cambiamenti che attraversano le loro vite. La perdita di motivazione sociale e il decadimento del corpo finiscono per compromettere quel continuo processo di ridefinizione che mira all'auto-accettazione ed alla costruzione di una struttura temporale che dia sostegno al loro senso della vita.

Allora va concepito un intervento pedagogico che agevoli l'emersione di una prosodia del tempo più esistenziale, magari basata sulla durata e sulla capacità di cogliere le *trasformazioni silenziose* (Jullien, 2010): tale intervento potrebbe, alla fine, alleggerire l'anziano dal peso emozionale di una vita che, altrimenti, gli appare come già consumata. Questi, se si affrancasse da una rappresentazione fatta di frammenti perduti, di parti separate di tempo, riuscirebbe forse ad immaginarsi come protagonista di un processo di sviluppo ininterrotto. In breve, ci sembra auspicabile un tipo di azione pedagogica che favorisca configurazioni di temporalità che ci allontanino dall'idea newtoniana di un tempo ontologico che divora i propri figli, così come rappresentato nella mitologia antica dal titano Crono.

Ma anche il mito greco possiede la raffigurazione di un tempo diverso: Kairos, divinità semi-sconosciuta, simboleggia il momento propizio, un tempo essenzialmente di natura qualitativa. Jullien (2017) ci mostra questa stessa idea entro l'antica cultura cinese. Nell'*Arte della guerra* di Sun Tzu (VI A.C./2013) lo stratega viene esortato a prendere coscienza della situazione da affrontare *hic et nunc*, senza far ricorso a modelli di realtà pre-formati. Egli deve scoprire il potenziale del momento per usarlo.

Un diverso modo di invecchiare, che consenta di lavorare al significato della propria esistenza, passa anche attraverso la capacità dell'azione pedagogica di prendersi cura e far sbocciare nel nostro corpo una rappresentazione del tempo che vada oltre i fantasmi di divoramento, declino e fine irrimediabile.

D'altronde, sembra esista una naturale disposizione in tal senso: la teoria sulla selettività socio-emozionale della Carstensen (1999) mostra con chiarezza il legame tra rappresentazione del tempo, emozioni e comportamento che l'uomo tende a modificare a seconda che percepisca il proprio tempo come limitato o illimitato.

In gioventù la salute fisica e quella mentale sono interconnesse ma, con la vecchiaia, questa associazione si indebolisce. Sebbene l'aumento dell'età cronologica sia associato al declino oggettivo della salute fisica, scopriamo che il benessere soggettivo viene mantenuto e che, addirittura, esso tende a migliorare nel corso dell'età adulta. Sono così sorprendenti questi risul-

tati che l'espressione "paradosso dell'invecchiamento" è stata coniata per riferirsi ad una apparente dissociazione tra mente e corpo (Lockenhoff & Carstensen, 2014).

Dunque, un lavoro pedagogico sulla rappresentazione del tempo dell'anziano è un'azione che segue la natura delle cose. Si tratta di sostenere, sia sul piano sociale che individuale, i processi di riconversione degli scenari culturalmente co-costruiti fondati sulla paura, sull'incertezza che finiscono per condizionare l'anziano conducendolo su posizioni depressive.

Se un solo parametro (l'aspettativa di tempo) è già in grado di modulare l'aspetto emozionale è lecito attendersi proficui risultati da un più profondo scandaglio riguardo ai vari aspetti della temporalità.

4. LA COMPLESSITÀ DEL PROCESSO D'INVECCHIAMENTO

Accettare la complessità del processo di invecchiamento significa innanzitutto non cedere alla tentazione di ridurlo al suo mero aspetto bio-medico.

Questa prospettiva gnoseologica e sperimentale ha prodotto numerose teorie, come quella dei telomeri (Blackburn, 2017) o quella ormonale (Dil'man & Ward, 1992) o ancora quella genetica (Hayflick, 1998). Esse provano a spingersi fino alle radici del problema, tuttavia, nessuna è riuscita a diventare l'unica chiave interpretativa del fenomeno in esame. Anzi, la presenza di tutte queste prospettive differenti ci porta a pensare che, in realtà, anche per l'approccio bio-medico, l'invecchiamento è un processo ancora non del tutto chiaro.

Ad esempio, i ricercatori non sono concordi su ciò che accade a livello cerebrale con l'avanzare dell'età: a partire dagli anni settanta la teoria riguardante la perdita progressiva e irreversibile dei neuroni non è più unanimemente accettata. Nuovi studi (Spalding, 2013), che suppongono un processo di neurogenesi permanente, stanno acquisendo un credito sempre maggiore. Così come sempre più conferme sta trovando la teoria della plasticità neuronale (Kandel, 2007). Questa afferma che lo sviluppo delle sinapsi dipende dalla domanda funzionale, locale e generale: anche dopo gli ottant'anni, quando un certo numero di cellule nervose viene stimolato da una specifica richiesta funzionale, l'input è trasmesso alle cellule nervose vicine dando luogo alla formazione di nuove sinapsi. Ogni volta che viene ripetuta la richiesta funzionale, la risposta è più rapida ed efficiente perché i nervi e le vie nervose non sono soggetti ad usura, anzi, funzionano meglio e più intensamente se vengono stimolati. È noto che la funzionalità mentale non è correlata all'età o alla quantità di cellule neuronali, ma alla ricchezza e alla qualità delle connessioni sinaptiche. Solo alcune delle nostre qualità mentali mostrano una riduzione delle prestazioni con l'invecchiamento (ad es. quando le nuove informazioni devono essere rapidamente assimilate) mentre molte altre funzioni continuano a migliorare anche durante la vecchiaia.

Il nostro intento, naturalmente, non è di proporre l'accantonamento, quali questioni inutili, degli straordinari risultati prodotti in ambito biomedico, piuttosto, è quello di spronare la pedagogia dell'invecchiamento affinché non assuma posizioni ancillari cui una certa assertività del sapere scientifico potrebbe costringerla. Accettare la complessità significa moltiplicare le prospettive integrando punti di vista apparentemente antitetici di modo che proprio nell'attrito delle differenze si producano le soluzioni di cui abbiamo bisogno.

L'invecchiamento, dunque, non sembra riducibile al mero prodotto delle trasformazioni fisiologiche e cognitive ma pare determinato anche dal modo in cui concepiamo il mondo, dai nostri moti emozionali e dalle nostre trasformazioni narrative. Si potrebbe asserire, insomma, che l'invecchiamento e le relative patologie della memoria sono considerabili solo per il 50% causati da processi biologici, mentre l'altro 50% è legato a cause psicologiche come la perdita di strategie organizzative, di immaginazione visiva, la perdita della capacità di elaborare le informazioni e quella di focalizzare la propria attenzione (Yesavage, 1990).

5. MEMORIA ED AUTOBIOGRAFIA

Si deve cominciare a perdere la memoria, anche solo brandelli dei ricordi, per capire che in essa consiste la nostra vita. Senza memoria la vita non è vita. La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino il nostro agire (Sacks, 1985).

Una profonda ragione per la quale noi raccontiamo storie a noi stessi (o a un confessore, a un analista o a un confidente) è precisamente per “dare senso” a quanto abbiamo incontrato nella nostra vita (Bruner & Lucariello, 1989).

Una modalità che l'azione pedagogica può predisporre per lavorare sulla rappresentazione temporale dell'anziano è costituita dai metodi “autobiografici”. Essi assumono conformazioni ed utilizzano *devices* differenti a seconda delle situazioni in cui sono immersi e degli obbiettivi che si prefiggono. In ogni caso, quale che sia la loro declinazione, per essi resta centrale il tema della memoria e, nello specifico, della memoria autobiografica.

Quest'ultima può essere considerata un sistema di memoria superiore che ingloba “un insieme di ricordi personali o autoreferenziali che si distinguono dagli altri ricordi per la loro natura dinamica ed attiva: non sono, infatti, semplici riproduzioni di alcuni aspetti di un evento ma rappresentano costruzioni o composizioni di conoscenze generali e specifiche che formano i ricordi della nostra vita (Mammarella & Di Domenico, 2011).

Non si tratta, in effetti, né di ricordi episodici (quella gita al mare), né semantici (il nome della località) né procedurali (come si guida l'auto per arrivare al mare), né emozionali (cosa ho provato in quell'occasione): i ricordi autobiografici sono una tipologia di ricordi a parte.

Rilevante questione riguarda sia la loro suddivisione (Berntsen, 1996) in ricordi evocati volontariamente (espliciti) piuttosto che in modo involontario (impliciti), sia il meccanismo che coinvolge loro recupero e, in special modo, quello involontario. L'idea è che si verifichi una sorta di "associazione tra indizi", un'istantanea polarizzazione magnetica tra le peculiarità emergenti dell'accadente e dell'accaduto che confluisce nell'emergere del ricordo involontario.

Ogni sensazione, nel farsi evento percettivo, innesca fenomeni di *retentissement* (Bachelard, 1957) coinvolgendo altre aree cerebrali, topograficamente e funzionalmente differenti da quella originariamente attivata. Fioriscono, in questo irraggiamento, miriadi di rappresentazioni mentali che giungono fino ai lobi frontali cui è demandato il compito di "sfrondare" le informazioni eccessive o irrilevanti. Un ricordo autobiografico, di fatto, distribuisce la propria rievocazione su tutto il campo della corteccia cerebrale.

Tuttavia ci sono ancora alcuni aspetti che, nel tentativo di comprendere le dinamiche del ricordo involontario ed autobiografico, vanno considerati: quello della memoria implicita, il ruolo delle emozioni nella dinamica funzionale generale e l'ambito del non verbale.

Le memorie implicite sono particolari tipi di memoria non direttamente richiamabili alla coscienza o verbalizzabili che possono funzionare con procedure affatto differenti. Attualmente si conviene distinguerne tre modalità fondamentali:

1. il Priming, che consente ad uno stimolo, cui si è stati esposti una prima volta, di influenzare successivamente la percezione pur senza averne consapevolezza;
2. la Memoria procedurale, che consiste di esperienze motorie, percettive o cognitive che guidano comportamenti motori automatici come guidare un'automobile o annodarsi i lacci delle scarpe;
3. la Memoria emotiva, che è l'aspetto della memoria implicita ove si depositano le memorie emozionali di ogni individuo. Secondo una recente ricerca i ricordi tendono a scomparire mentre le emozioni ad essi legate restano (Feinstein & Tranel, 2010).

È possibile immaginare quello implicito come un aspetto *embodied* della memoria. Sia per quanto riguarda gli automatismi psicomotori che essa produce e che viaggiano continuamente al di sotto del piano cosciente; sia per quanto riguarda la particolare caratteristica delle memorie emozionali che, in effetti, restano vive anche quando scompare la loro controparte rappresentazionale.

Entrambe queste caratteristiche aprono la memoria implicita alle vie del corpo e la rendono una zona di confine capace dell'ininterrotto lavoro di trasmutazione dell'universo mnestico non verbale nell'universo mentale cosciente. E viceversa.

6. L'AUTOBIOGRAFIA MUSICALE

L'autobiografia è un viaggio formativo e non un chiudere i conti. [...] La vecchiaia inizia infatti quando quel sentimento di essere in tanti dentro di noi - una famiglia di io - si spegne o per necessità o per ripiegamento su di sé (Demetrio, 1996).

L'autobiografia musicale, che allarga le potenzialità dei *devices* autobiografici “è un dispositivo di retrospezione, auto-riflessione ed apprendimento autodiretto” (Strollo, 2016: 1). L'utilizzo della musica consente il lavoro con aspetti espliciti ed impliciti della mente, con le emozioni e con l'ermeneutica del sé.

Sulla base di studi che hanno provato ad identificare i correlati neurali della memoria implicita utilizzando la risonanza magnetica funzionale (fMRI) è stata presentata una teoria che descrive tale attività cerebrale come una forma di plasticità generale all'interno delle reti di elaborazione che migliorano in modo adattivo la funzionalità attraverso l'esperienza (Reber, 2013). Le vie d'accesso a questo aspetto *embodied* della memoria sono prevalentemente non-verbali e l'autobiografia musicale producendo un'interazione musicale/emozionale tra memoria implicita ed esplicita prova ad aprire all'azione pedagogica una finestra su tali funzionalità somatopsichiche: “l'ascolto della musica favorisce una spontaneità che suscita emozioni a tal punto che il livello di autocensura tende a diminuire” (Strollo, 2014: 56).

Gli effetti di questa azione dovrebbero, in genere, evidenziare una rivivificazione dei processi mnestici ed una riconfigurazione adattiva del sé: “raccontandosi, il soggetto chiarisce a sé stesso le ragioni del proprio esistere, in altre parole, si ri-apprende” (Demetrio, 1992: 197).

La sostanziale differenza che l'inserimento della musica è in grado di produrre rispetto ai metodi dell'autobiografia classica riguarda, in particolare, le memorie autobiografiche involontarie che tornano alla mente spontaneamente, senza tentativi di recupero diretto. In realtà, come abbiamo visto, non si tratterebbe di un semplice recupero conscio quanto di una riattivazione dell'intero sistema cerebrale che, grazie al primo spunto (la selezione delle canzoni), genera un processo inconscio di memorie, sensazioni, impressioni sensorie (Strollo, 2014).

È evidente che l'aspetto emozionale costituisce una chiave di volta dell'autobiografia musicale essendo l'anello di congiunzione tra le dinamiche soma-

to-mnestiche implicite e quelle musicali; fatto questo che sollecita l'approfondimento delle vie attraverso le quali la musica riesce ad interagire con i nostri sentimenti. Sloboda (1988: 23) nel suo *The musical mind* sostiene che il motivo per il quale le persone partecipano “ad attività musicali, componendo, eseguendo, o semplicemente ascoltando è dato dal fatto che la musica è capace di suscitare [...] delle emozioni profonde e significative”.

“La musica è presente nella memoria di ciascun soggetto ed aiuta a ricostruire e a costruire il passato, il presente e il futuro” (Capobianco, 2009).

Recenti ricerche, rese possibili dall'utilizzo della fMRI e della tomografia a emissione di positroni (PET) forniscono risultati sorprendenti riguardo alla nostra funzionalità cerebrale quando riceviamo stimoli sonori: “diversi fattori strutturali nella musica danno luogo a tensioni musicali: la consonanza o la dissonanza, il volume, il tono e il timbro possono modulare la tensione” (Schaefer, 2017: 5).

Anche Koelsch sembra attribuire alla musica ed alla fisiologia cerebrale la medesima modalità funzionale fondata sul meccanismo di tensione/ri-lascio e ci spiega che: “la stabilità di una struttura musicale contribuisce alla tensione. Ad esempio, un ritmo costante e la sua perturbazione, un accelerando e un ritardando, sincopi, fraseggi off-beat, ecc.” (Koelsch, 2014: 175).

Potremmo sintetizzare asserendo che la tensione che si produce nella musica per effetto delle modalità appena descritte entra in risonanza con il sistema mente/corpo dell'ascoltatore e si riflette a livello organico trovando rappresentazione nella sfera psichica sotto forma di emozione.

Watt Smith sostiene che “la cultura in cui viviamo, oltre al nostro corpo e alla nostra mente, modella le nostre emozioni [e] che ci sono legami affascinanti tra i nostri sentimenti e le parole che usiamo per esprimerli” (Watt Smith, 2017: 6).

Ma, naturalmente, è ipotizzabile anche il percorso inverso e cioè che ciò che inizialmente trova rappresentazione emotiva a livello verbale possa tornare al corpo, somatizzarsi, perdendo la propria significazione cosciente.

Ciò che è interessante, in tutto questo, è la rivelazione di un linguaggio comune alla mente come emergenza culturale, alle emozioni e al corpo che trova nella sintassi musicale la sua Stele di Rosetta.

7. CONCLUSIONI

Le veloci trasformazioni nelle competenze professionali, lavorative e quelle inerenti la vita quotidiana hanno spodestato gli anziani dal ruolo di detentori e trasmissori di conoscenze. Per contro, negli ultimi decenni, stiamo assistendo ad una sorta di colpevolizzazione della vecchiaia che viene dipinta sempre più come una vorace dissipatrice di risorse altrimenti disponibili per i più giovani. In questo orientamento, la pedagogia è stata estromessa (se mai vi ha messo piede) dalla stanza dei bottoni ed altre discipline si sono impadronite del campo dell'invecchiamento. Esse formano una gerarchia di saperi in cui quello bio-medico è in cima alla piramide ed

esercita una sorta di egemonia culturale; appena più in basso troviamo le scienze economiche ossessionate dai costi crescenti della spesa sociale; poi, si intravede qualcosa di socio-assistenziale e poco altro ancora (Tramma, 2017).

Va detto, in merito all'educazione permanente, che, al di là dei discorsi fatti e dell'inchiostro versato, la sua precarietà si manifesta proprio a partire dalla mancanza di luoghi fisici ad essa espressamente deputati. Per lo sviluppo della pedagogia degli anziani non è secondaria l'individuazione icastica di edifici in cui l'azione educativa possa esercitarsi con la dovuta continuità. Ugualmente, sia per quanto riguarda gli obbiettivi che le metodologie, riteniamo si debba lavorare ad un raffinamento dell'idea stessa di intervento nella terza età. Quest'ultimo, concepito dal paradigma bio-medico come rimedio ad una patologia presente o probabile, è auspicabile, viceversa, si trasformi in un'azione di coscientizzazione ed auto-formazione che accompagna e rafforza il processo di sviluppo della persona.

Nel nostro caso, l'intervento di *scaffolding* attraverso l'autobiografia musicale che lavora sulle rappresentazioni del tempo, della realtà e del sé richiede l'affiancamento di opportune azioni di carattere socio-politico che facciano germogliare nell'intera comunità la percezione dell'utilità e del senso di una pedagogia rivolta agli anziani. Sarà altresì necessario adoperarsi, nei confronti di chi gestisce le risorse, affinché vengano resi disponibili gli spazi, i tempi e l'organizzazione economica. D'altronde, il lavoro sulla memoria e sulle narrazioni del singolo risuona dapprima entro la memoria familiare e poi in quella collettiva arricchendola e rinnovandola.

Siamo partiti, in questo breve scritto, dalle contemporanee problematiche di tenuta del welfare in funzione dell'aumento dell'età media nelle popolazioni occidentali e siamo finiti ai processi per mezzo dei quali una percezione riesce a trovare, a livello mentale, la propria rappresentazione emozionale. Abbiamo visto come sia stretto il rapporto tra la rappresentazione del tempo di un anziano e la qualità delle emozioni che lo abitano (Carstensen *et al.*, 1999); come le emozioni e la memoria implicita attraverso i territori del non-verbale colleghino il mentale al corporeo e come, proprio in quelle zone di intenso transito dove il corpo non è più solo corpo ma non è ancora parola, è probabile accadano eventi che possono rinvigorire la vita esistenziale dell'anziano. Proprio lì, in quei territori ancora poco esplorati, è proficuo inoltrarsi per mezzo dell'autobiografia musicale e dei racconti che genera.

Tutti i piani di realtà, da quello micro a quello macro, appaiono assolutamente interconnessi in una prospettiva ecologica (Bronfenbrenner, 1979) e così noi riteniamo che l'azione pedagogica non debba temere di disegnare, insieme ad altre discipline come la musicoterapia (Benenson, 1983) piuttosto che le neuro-fenomenologia (Varela, 1996) o la psicoanalisi (Mancia, 2007), la complessa geometria di quest'interazione.

Le soluzioni ai problemi devono provare a generarsi da ciò che ci è vicino e lontano contemporaneamente: partendo da un rinnovato pensiero

politico che provi ad investire le singole discipline e dalle buone prassi disciplinari su, verso i grandi cambiamenti planetari.

Vorremmo chiudere ribadendo come mettere le dinamiche emozionali al centro della pedagogia dell'invecchiamento – cosa che potrebbe sembrare scontata – significa viceversa, superare l'approccio assistenzialistico e riabilitativo nei confronti dell'anziano e favorire, per quest'ultimo, l'accettazione del dato di realtà arricchito di un senso nuovo e di un atteggiamento creativo. Significa far sì che il pensiero umanistico si riproponga come protagonista delle trasformazioni necessarie affinché la nostra vita non resti un meccanismo regolato da puri interessi economici e tecnologici. Vuol dire lavorare in una dialettica di reciproco arricchimento (Morin, 1999) col quel pensiero scientifico che ha tante cose straordinarie da raccontare ma che, a volte, lo fa con voce troppo alta.

Il lavoro dell'autobiografia musicale prova, come si è ripetuto, a collegare cinque “isole” nell'arcipelago ermeneutico: emozionalità, temporalità, musica, memoria e non-verbale, e lo fa non rinunciando alle prospettive offerte dall'approccio multidisciplinare. Si tratta di costruire dei ponti che colleghino stabilmente queste terre di mare facendo sì che fiorisca una nuova rappresentazione dell'anzianità ed un nuovo, più felice, modo di viverla.

BIBLIOGRAFIA

- Bachelard, G. (1957), *La poetique de l'espace*, France: Presses Universitaires de France.
- Baldacci, M. (2017), “Democrazia ed educazione: una prospettiva per i nostri tempi”, in Fiorucci, M., & Lopez, G. (a cura di), *John Dewey e la pedagogia democratica del '900*. Roma: RomaTrE-Press, pp. 21-38.
- Barbiellini Amidei, F., Gomellini, M., & Piselli, M. (2018), *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di “storia” italiana. Questioni di Economia e Finanza* n. 431, Banca d'Italia.
- Benenzon, R. (1983), *Manuale di musicoterapia*. Roma: Borla.
- Berntsen, D. (1996), “Involuntary Autobiographical Memories”, in *Applied cognitive psychology*, vol. 10, n. 5, pp. 435-454.
- Blackburn, E. (2017), *La scienza che allunga la vita. La rivoluzione dei telomeri*, Milano: Mondadori.
- Bronfenbrenner, U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna: il Mulino.
- Bruner, J., & Lucariello, J. (1989), “Monologue as narrative recreation of the world”, in Nelson, K. (ed.), *Narratives from the crib*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, pp. 73-97.
- Capobianco, R. (2009), “Educare all'autobiografia musicale”, in Strollo, M.R., & Capobianco, R. (a cura di), *Il ruolo della musica nella formazione dell'identità individuale e sociale*, Lecce: Pensa Multimedia.
- Carstensen, L., Isaacowitz, D., & Charles S. (1999), “Taking time seriously. A theory of socioemotional selectivity”, in *American Psychologist*, vol. 54, n. 3, pp. 165-81.

- Carstensen, L. (2006), “The Influence of a Sense of Time on Human Development”, in *Science*, vol. 312, n. 5782, pp. 1913-1915.
- Cesa-Bianchi, M., & Cristini, C. (2009), *Vecchio sarà lei! Muoversi, pensare, comunicare*, Napoli: Guida.
- Demetrio, D. (1992), *Micropedagogia*, Firenze: La Nuova Italia Editrice.
- Demetrio, D. (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Dewey, J. (1897), “My pedagogic creed”, in *School Journal*, vol. 54, pp. 77-80.
- Dewey, J. (1916), *Democracy and education: An introduction to the philosophy of education*, New York: MacMillan (trad. it. Democrazia ed educazione, Firenze: La Nuova Italia, 1994).
- Dewey, J. (1927), *The Public and its Problems*, New York: Holt (trad. it. Comunità e potere, Firenze, La Nuova Italia, 1999).
- Dil’man, V., & Ward D. (1992), *The Neuroendocrine Theory of Aging and Degenerative Disease*, Pensacola, Fla: Center for Bio-Gerontology.
- Feinstein, J.S., & Tranel, D. (2010), “Sustained experience of emotion after loss of memory in patients with amnesia”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 107, n. 17, pp. 7674-7679.
- Frabboni, F., & Pinto Minerva, F. (2003), *Introduzione alla pedagogia generale*, Bari: Laterza.
- Freire, P. (1969), *Sobre la acción Cultural*. Santiago de Chile: Editorial Icirca.
- Freire, P. (1970), *Pedagogy of the oppressed*, New York, NY: Continuum International Publishing.
- Hayflick, L. (1998), “How and Why We Age”, in *Experimental Gerontology*, vol. 33, n. 7/8, pp. 639-653.
- ILO, (2011), *Full Report - World of Work Report 2011: Making markets work for jobs*. Published by the International Institute for Labour Studies.
- Jullien, F. (2017), *Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente*, Bari: Laterza.
- Jullien, F. (2010), *Le trasformazioni silenziose*. Milano: Raffaello Cortina.
- Juslin, P.N., & Västfjäll D. (2008), *Emotional responses to music: the need to consider underlying mechanisms*, Behavioral and Brain Sciences.
- Kandel, E. (2007), *Psichiatria, Psicoanalisi e Nuova Biologia della Mente*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Koelsch, S. (2014), “Brain correlates of music-evoked emotions”, in *Nature Reviews Neuroscience*, vol. 15, pp. 170-180.
- Lockenhoff, C., & Carstensen L. (2014), “Socioemotional selectivity theory, aging, and health: the increasingly delicate balance between regulating emotions and making tough choices”, in *Journal of personality*, vol. 72, n. 6, pp. 1395-424.
- Mammarella, N., & Di Domenico, A. (2011), *La memoria autobiografica*, Roma: Carrocci.
- Mancia, M. (2006), “Come le Neuroscienze possono contribuire alla Psicoanalisi”, in M. Mancia (a cura di), *Psicoanalisi e Neuroscienze*, Italia: Springer-Verlag, pp. 1-32.
- Morin, E. (2000), *La testa ben fatta*, Milano: Raffaello Cortina.

- Oliverio, S. (2010), “L’inclusione interculturale come frontiera educativa”, in Striano, M. (ed.), *Pratiche educative per l’inclusione sociale*, Milano: FrancoAngeli, pp. 52-79.
- Piussi, M. (2014), “Farsi nuovo inizio”, in Strollo, M.R (ed.), *Promuovere la “democrazia cognitiva”*, Napoli: Luciano.
- Ravizza, L. (1986), “Indicazioni e limiti dell’intervento psichiatrico in psicogeriatrici”, in *Minerva Psigoger*, vol. I, n. 1, pp. 1-6.
- Reber, P. (2013), “The neural basis of implicit learning and memory: A review of neuropsychological and neuroimaging research”, in *Neuropsychologia*, vol. 51, n. 10, pp. 2026-42.
- Sacks, O. (1985), *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Milano: Adelphi.
- Scaglia, E., & Cristini, C. (2010), “A proposito di pedagogia dell’invecchiamento”, in Cristini, C., & Albanese, A. (a cura di), *In viaggio verso la saggezza. Come imparare ad invecchiare*, Milano: FrancoAngeli, pp. 169-179.
- Schaefer, H.E. (2017), “Music-Evoked Emotions-Current Studies”, in *Frontiers in Neuroscience*, vol. 11.
- Second World Assembly on ageing, (2002), *Political Declaration and Madrid International plan of Action on Ageing*, New York: United Nation.
- Simmons-Stern, N. (2012), “Music-based memory enhancement in Alzheimer’s disease: promise and limitations”, in *Neuropsychologia*, vol. 50, n. 14, pp. 3295-3303.
- Sloboda, J. A. (1985), *The musical mind. The cognitive psychology of music*. Oxford: Oxford University Press (trad. it. La mente musicale. Psicologia cognitivista della musica, Bologna: il Mulino, 1988)
- Spalding, K. (2013), “Dynamics of Hippocampal Neurogenesis in Adult Humans”, in *Cell*, vol. 153, n. 6, pp. 1169-1408.
- Strollo, M.R. (2014), *Scrivere l’autobiografia musicale. Dal ricordo volontario al ricordo spontaneo*. Milano: FrancoAngeli.
- Strollo, M.R. (2016), “Music and autobiographical writing: individual story-telling with the methodology of musical autobiography”, in *Metis*, Vol. 4, n. 1.
- Sun Tzu (VI/V sec. A.C.), (2013), *L’arte della guerra*, Milano: Feltrinelli.
- Tramma, S. (2017), *Pedagogia dell’invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*, Milano: FrancoAngeli.
- Varela, F. (1996), “Neurophenomenology: A methodological remedy for the hard problem”, in *Journal of Consciousness Studies*, vol. 3, n. 4, pp. 330-349.
- Watt Smith, T. (2017), *Atlante delle emozioni umane. 156 emozioni che hai provato, che non sai di aver provato, che non proverai mai*, Torino: UTET.
- Yesavage, J.A. (1990), “Approcci terapeutici alle disfunzioni mnestiche nei pazienti anziani”, in Meier-Ruge, W., *Il paziente anziano nella pratica medica*, Basilea: Karger.

*Finito di stampare
nel mese di giugno 2019
da Geca Industrie Grafiche - San Giuliano Milanese (MI)*